

**don Giuseppe Colombo** Il ricordo commosso condiviso dai parrocchiani e da chi lo ha conosciuto

# Sacerdote, padre e fratello

Ciao “Don”, così eravamo abituati a chiamarlo e a salutarlo, fin dai primi tempi quando è arrivato nella Parrocchia di Altura. Da subito abbiamo avuto la sensazione di averlo avuto da sempre fra di noi.

Era come uno di noi, semplice, confidente ma riusciva sempre a catalizzare la nostra attenzione durante le omelie o durante le catechesi mandando dei messaggi chiari, comprensibili a tutti.

Ci ha presi così come eravamo, con i nostri limiti, valorizzando quel poco che potevamo dare. Il suo incoraggiamento era rivolto non tanto a quello che sapevamo fare quanto a come dare testimonianza ogni giorno nel proprio ruolo.

È soprattutto questo che ci ha insegnato: a dare testimonianza! Era bello vederlo tornare dal Ciad pieno di entusiasmo per quello che

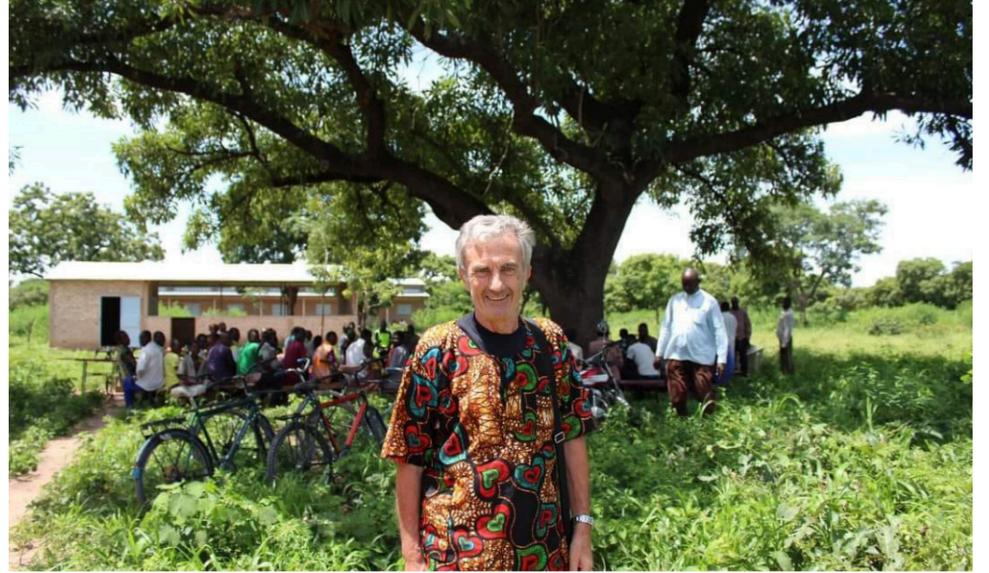
aveva potuto fare in quei Paesi bisognosi di aiuto. Non aveva timore dei rischi e della fatica cui andava incontro, fino all'ultimo... e fino all'ultimo il suo pensiero è stato per noi, nonostante l'aggravarsi della malattia seppur nel dolore era con noi come ha sempre fatto in questi anni alla guida della nostra parrocchia.

Era una persona semplice e questa sua semplicità si evidenziava nei rapporti con i bambini e i ragazzi del catechismo, Giuseppe riusciva sempre a spiegare loro i fondamenti della religione con un linguaggio adatto ai giovani.

A ognuno di noi ha lasciato qualcosa. Sarà compito di ciascuno testimoniare quel “qualcosa” per ricordarlo nel migliore dei modi.

Ci mancherai molto “Don”. Grazie di esserci stato.

**i tuoi parrocchiani di Altura**



Una vita assieme, mano nella mano, facendomi sentire accolta e protetta come in famiglia, dal primo momento in cui ci siamo conosciuti, attraversando, con una guida spirituale sicura, le gioie della vita e il dolore della sua malattia, fino al momento dell'ultimo saluto. Un ricordo che, pur nel dolore umano del distacco, ho avuto la gioia di percepire che viene condiviso da tante persone che, come me, hanno avuto il dono di conoscere don Giuseppe. Ciò che da subito traspariva era che fosse un sacerdote convinto della sua scelta radicale di donarsi totalmente al Signore e, assieme, una persona colta e di grande spiritualità, capace di arrivare al cuore della gente che incontrava e di lasciare un segno. Era un evangelizzatore semplice e umile, attento nei confronti dei suoi parrocchiani e con il cuore aperto andava alla ricerca di chi era ai margini, a Trieste come nella sua amata Africa. Sono felice di aver saputo che in Ciad hanno deciso di intitolare a don Giuseppe Colombo la scuola che ha contribuito a costruire con l'Avat, Associazione Volontari per l'Africa di Trieste. Un anno dopo il mio arrivo a Trieste dal Camerun ho conosciuto don Giuseppe e c'è stata subito una grande sintonia. Provengo da una famiglia cristiana credente, mio padre era un Pastore protestante, e la comune fede in Dio mi ha fatto avvicinare a don Giuseppe che da subito aveva conquistato la fiducia e la simpatia anche dei miei genitori. Sono loro che mi hanno spinto a coltivare il dono di questa amicizia spirituale pur nella differenza dei nostri percorsi.

A don Giuseppe avevo parlato del fatto che in Camerun cantavo nel coro della mia comunità e da questo colloquio nacque l'idea di creare una corale per riunire la comunità africana presente a Trieste, che vent'anni fa era in gran parte composta da studenti. Il coro, che abbiamo chiamato *Echo du Ciel*, ha in repertorio canti africani e non, in tutte le lingue, per accogliere, anche nella musica, le diverse anime della comunità nella lode all'unico Dio. Don Giuseppe conosceva bene le difficoltà che dividevo con questi ragazzi lontani dalla propria casa, dai propri affetti e dalla propria terra e si è sempre presentato a noi come padre accogliente, pronto a sovvenire ai nostri bisogni, quelli del nostro cuore prima ancora di quelli materiali, con una accoglienza non formale ma attenta e rispettosa di ogni singola persona.

In quel periodo frequentavo il Galvani e già da piccola coltivavo il sogno di andare all'università per frequentare il corso di Odontoiatria, ma i costi per me erano improponibili. Confrontandomi con don Giuseppe gli avevo detto che, per non pesare economicamente sulla mia famiglia e su nessuno, la mia scelta avrebbe dovuto ripiegare sul lavoro, che già avevo trovato, ma lui mi ha spinto almeno a tentare l'esame di ammissione. L'esame l'ho passato e lui ha deciso di pagare la prima rata per la mia iscrizione con l'accordo che se il primo anno non avessi superato tre esami avrei abbandonato gli studi. Voleva che io realizzassi il mio sogno e mi ha sostenuto. Grazie anche al fatto che sentivo che lui credeva in me e nelle mie possibilità ho superato non tre ma cinque esami e così ho deciso di continuare fino alla laurea. Ciò che di buono ho costruito nella mia vita e nella mia professione lo devo anche al suo grande cuore.

Mentre ero all'università don Giuseppe ha invitato a Trieste i miei genitori, mio padre in particolare con cui aveva stretto una grande amicizia, per far loro tenere una testimonianza in occasione del mese missionario. Un Pastore protestante africano a confronto con la comunità cattolica di Trieste. È stata per tutti una splendida esperienza. Anche don Giuseppe è stato diverse volte in Camerun e, nel 2006, anche per il mio matrimonio. Ha accompagnato il mio futuro sposo e ha benedetto le mie nozze celebrate nella chiesa protestante di mio padre. Nel 2008 poi ha battezzato il mio primo figlio. Mi ha accompagnato anche ai funerali dei miei genitori ed era sempre presente anche con la mia famiglia e con i miei figli, come un padre e un nonno amorevole. E anche lui mi ha accolto nella sua famiglia di Monza come una sorella. Ricordo con gioia anche piccoli semplici fatti come la partita di calcio tra Triestina e Monza seguita tutti assieme allo stadio. Poi sono stata io a diagnosticare il suo male, e lui ha voluto che lo accompagnassi anche nel percorso di cura, fino all'ultimo. Una vita assieme, mano nella mano, che mi impegna a mettere a frutto la ricchezza che ho ricevuto da don Giuseppe. È questa l'eredità più bella che ciascuno di noi che lo ha conosciuto ha come tesoro prezioso: la sua fede, la sua bontà e umanità. Un tesoro da condividere nelle nostre vite con chi ci sta accanto per continuare ad averlo sempre presente vicino a noi.

**Danelle Laure Ekanga**